

SIGNIFICATIVI INTERVENTI SU SINDACATO, GOVERNO E PARTITI

Marianetti: lotte per una svolta politica

Tavola rotonda al convegno di Fuggi. Interventi di Borghini, Milietto, Cicchitto, Ferrara e Magri

Dal nostro inviato

FUGGI — « Non servono gli appelli a Craxi o a Berlinguer, sarebbe velleitario... » Chi dice così è Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, nella mattinata conclusiva del seminario indetto dal centro ricerche Agostino Novella. Siamo giunti così, dopo tre giorni di dibattito, ad un crocevia che cosa può fare il sindacato per modificare la direzione politica del Paese, per ottenere la svolta necessaria? E Marianetti — « un sindacalista socialista che non prende fische e che è impegnato per l'unità delle sinistre », come si auto-definisce — rilancia una tesi che già Ingrao aveva esposto venerdì sera: partire da contenuti di trasformazione, promuovere su questi un movimento di massa e in questo modo incidere sul quadro politico.

Il vuoto di governo

È un intervento franco, dal tono duro, polemico con punto di ambiguità, quando tocca il tema del governo, l'attualità, quasi scoprendo una « intesa assistenzialista » tra sindacato e governo in occasione della vicenda Fiat o della vicenda Montedison. Ed è Borghini a ricordargli poi che proprio qui sta il « vuoto di governo », l'incapacità a programmare, in grandi settori come l'auto, come la chimica. E ancora, quando Marianetti sostiene che era velleitario, impossibile, ottenere nell'81 nuovi recuperi fiscali, come suggerivano alcuni sindacalisti comunisti, è questa volta Milietto a sottolineare che però sarebbe possibile ottenere risultati entro l'81 in materia di riforma fiscale.

Un confronto a più voci (anche con Cicchitto, Ferrara, Magri) dunque, con accentuazioni diverse, ma con un denominatore comune: l'esigenza dell'unità delle forze di sinistra, la necessità di una svolta, il ruolo del sindacato « non neutrale », con una strategia adeguata, superando i limiti emersi all'assemblea di Montecatini.

L'analisi è condivisa: maturano spinte a destra, come spiegano Cicchitto e Borghini. La piattaforma di Montecatini — dice il dirigente socialista — è inadeguata, difensiva. E Milietto annuncia una prossima riunione del Comitato Direttivo CGIL, CISL, UIL per mettere a fuoco una strategia adeguata, capace di collegare i temi del salario e della sua riforma a quelli del piano per il Mezzogiorno, della contrattazione di politiche settoriali. « Non recuperiamo — sostiene Marianetti — un rapporto con i lavoratori solo con scelte radicali sul salario ».

Il sindacato è chiamato ad uno sforzo grande, superando le proprie difficoltà. Esse hanno radici — secondo Luciano Magri — nell'esperienza dell'unità nazionale. Avremo fatto anche i nostri errori — risponde Borghini — ma ci sono stati errori e meschinità anche degli altri, nello stesso movimento sindacale. Borghini ricorda un solo caso, quello di un dirigente sindacale Galbusera, oggi segretario

confederale della CIL, « tra i promotori in quegli anni dell'Assemblea al Lirico di Milano contro le scelte dell'Eur ». Il confronto si riaccende sulla proposta del PCI di alternativa democratica, « c'è chi la vuole addolcire », insinua Luciano Magri. Borghini precisa: è un'alternativa al sistema di potere democristiano, un ricambio di classi dirigenti, senza la pretesa di tagliarli fuori la componente cattolica. Ha bisogno di essere sostenuta, per passare, da un vasto movimento di massa su obiettivi concreti, di riforma e di risanamento insieme.

Una esigenza di rinnovamento che fa breccia — insiste Milietto ancora in polemica con Magri — anche tra forze della borghesia, come dimostra la proposta Visentini. E il movimento operaio deve saper cogliere le contraddizioni interne allo stesso fronte nazionale, con intelligenza, « senza arroccamenti ».

La riflessione è ampia, tocca anche i rapporti tra PCI e sindacato, così presenti in questo seminario. Cicchitto tira in ballo Berlinguer, il suo discorsore al recente convegno torinese sulla Fiat, quando aveva sollevato il problema del superamento della pariteticità nel sindacato. Il segretario del PCI, risponde Borghini, aveva posto non solo questo tema, ma quello più generale della democrazia, quello ad esempio della elezione dei dirigenti sindacali a tutti i livelli. E' un problema vero. Tutti conoscono quanto siano spesso conflitti e divisi a fette oggi certi apparati sindacali con funzionari ed operatori che non rispondono a nessun momento congressuale. Ma il PCI riflette su tali questioni ad uno scopo solo: rafforzare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale. « Saremmo dei pazzi — conclude Borghini — se fossimo tentati da ipotesi di rottura dell'unità sindacale. E' anche assurdo l'insinuazione di chi dice che pensiamo ad una grande CGIL, sulle rovine dell'unità sindacale non si costruisce nulla di grande ».

Una discussione aperta e feconda

Ed è anche con questo messaggio che si conclude il seminario voluto dal centro Agostino Novella. Sono stati tre giorni di discussione aperta, feconda, con un limite forse nella partecipazione dei « dirigenti di base ». Ma una iniziativa importante che ha rinnovato i termini dell'autonomia del movimento sindacale e nello stesso tempo del partito comunista ozi impegnato, più di ieri, sulle questioni sociali: come hanno dimostrato anche recenti iniziative alla Fiat, alla Montedison, nella azienda umbra, nella zona della « terra cotta », sullo stesso problema delle liquidazioni, della riforma del salario e delle pensioni. Sono in definitiva i « contenuti » di una possibile svolta e su questi tutti sono chiamati a misurarsi senza perdersi troppo a misurare col bilancino — come qualcuno ha fatto nella tavola rotonda di ieri — se si tratti di svolta morbida, impetuosa, recentina o futuribile.

Bruno Ugolini

Pierre Carniti: necessario un accordo di fondo fra tutte le forze politiche

Conclusa a Reggio Calabria la conferenza nazionale Cisl sul Mezzogiorno - Dura requisitoria contro il governo - « Nessuno scandalo » per le tesi di Berlinguer sulla « pariteticità » - Risposta a Craxi

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — « Il Mezzogiorno e l'occupazione possono essere un alibi per gli altri, non per noi ». Ecco, in questa frase, scandita da Pierre Carniti con il solito vigore, è racchiuso il significato della dura requisitoria del segretario generale della CISL (pronunciata, non a caso, di fronte ai 900 quadri meridionali dell'organizzazione) nei confronti di un governo che si arrende ai centri « occulti » di direzione dell'economia, di un sistema di potere che « comprime la domanda sociale di trasformazione », di un padronato che « tira i remi in barca in attesa che mutino i rapporti di forza » per poi tentare la rivincita.

« Siamo ormai giunti a un bivio », ha incalzato Carniti richiamando il rischio di una compressione degli spazi di democrazia, se non si contrasta subito una concezione della « governabilità » che sempre più si riduce a « tecnica del potere ».

Agli sterili « aggiustamenti del quadro politico », il segretario generale della CISL ha opposto un « progetto » politico. « Sfida della portata di quelle che ci stanno di fronte — ha affermato — non possono essere affrontate senza un impegno di solidarietà e convergenza, senza un accordo di fondo tra le principali forze politiche democra-

tiche, senza aprire tra esse una nuova fase costitutiva, senza la ricerca di fasi di solidarietà e di intesa programmatica in cui ciascuna forza, in corrispondenza al suo grado di adesione e di consenso, sia responsabilmente coinvolta ». La realtà è, purtroppo, opposta: sul necessario sforzo di coesione, prevale tra le grandi forze politiche democratiche « la tendenza alla neutralizzazione reciproca che determina una pericolosa situazione di stallo ». Ma « non ci sono scorciatoie », ha insistito Carniti, chiamando l'intero sindacato a non essere « agnostico o neutrale » bensì a scendere in campo come soggetto politico autonomo, esprimendo un « impegno che non può non essere rilevante » nel vivo della lotta politica di massa sui « temi nodali » del lavoro, il Mezzogiorno, le riforme di struttura) nella crisi economica e della « legittimazione dello stato ».

Per la CISL è la « svolta di Reggio Calabria », come hanno commentato alcuni delegati? Per tre giorni il dibattito tra i 900 quadri meridionali ha percolato tra la tentazione, o la « via facile », di affermare — non possono essere affrontate senza un impegno di solidarietà e convergenza, senza un accordo di fondo tra le principali forze politiche democra-

ti, senza aprire tra esse una nuova fase costitutiva, senza la ricerca di fasi di solidarietà e di intesa programmatica in cui ciascuna forza, in corrispondenza al suo grado di adesione e di consenso, sia responsabilmente coinvolta ». La realtà è, purtroppo, opposta: sul necessario sforzo di coesione, prevale tra le grandi forze politiche democratiche « la tendenza alla neutralizzazione reciproca che determina una pericolosa situazione di stallo ». Ma « non ci sono scorciatoie », ha insistito Carniti, chiamando l'intero sindacato a non essere « agnostico o neutrale » bensì a scendere in campo come soggetto politico autonomo, esprimendo un « impegno che non può non essere rilevante » nel vivo della lotta politica di massa sui « temi nodali » del lavoro, il Mezzogiorno, le riforme di struttura) nella crisi economica e della « legittimazione dello stato ».

Per la CISL è la « svolta di Reggio Calabria », come hanno commentato alcuni delegati? Per tre giorni il dibattito tra i 900 quadri meridionali ha percolato tra la tentazione, o la « via facile », di affermare — non possono essere affrontate senza un impegno di solidarietà e convergenza, senza un accordo di fondo tra le principali forze politiche democra-

ti, senza aprire tra esse una nuova fase costitutiva, senza la ricerca di fasi di solidarietà e di intesa programmatica in cui ciascuna forza, in corrispondenza al suo grado di adesione e di consenso, sia responsabilmente coinvolta ». La realtà è, purtroppo, opposta: sul necessario sforzo di coesione, prevale tra le grandi forze politiche democratiche « la tendenza alla neutralizzazione reciproca che determina una pericolosa situazione di stallo ». Ma « non ci sono scorciatoie », ha insistito Carniti, chiamando l'intero sindacato a non essere « agnostico o neutrale » bensì a scendere in campo come soggetto politico autonomo, esprimendo un « impegno che non può non essere rilevante » nel vivo della lotta politica di massa sui « temi nodali » del lavoro, il Mezzogiorno, le riforme di struttura) nella crisi economica e della « legittimazione dello stato ».

Per la CISL è la « svolta di Reggio Calabria », come hanno commentato alcuni delegati? Per tre giorni il dibattito tra i 900 quadri meridionali ha percolato tra la tentazione, o la « via facile », di affermare — non possono essere affrontate senza un impegno di solidarietà e convergenza, senza un accordo di fondo tra le principali forze politiche democra-

ti, senza aprire tra esse una nuova fase costitutiva, senza la ricerca di fasi di solidarietà e di intesa programmatica in cui ciascuna forza, in corrispondenza al suo grado di adesione e di consenso, sia responsabilmente coinvolta ». La realtà è, purtroppo, opposta: sul necessario sforzo di coesione, prevale tra le grandi forze politiche democratiche « la tendenza alla neutralizzazione reciproca che determina una pericolosa situazione di stallo ». Ma « non ci sono scorciatoie », ha insistito Carniti, chiamando l'intero sindacato a non essere « agnostico o neutrale » bensì a scendere in campo come soggetto politico autonomo, esprimendo un « impegno che non può non essere rilevante » nel vivo della lotta politica di massa sui « temi nodali » del lavoro, il Mezzogiorno, le riforme di struttura) nella crisi economica e della « legittimazione dello stato ».

Per la CISL è la « svolta di Reggio Calabria », come hanno commentato alcuni delegati? Per tre giorni il dibattito tra i 900 quadri meridionali ha percolato tra la tentazione, o la « via facile », di affermare — non possono essere affrontate senza un impegno di solidarietà e convergenza, senza un accordo di fondo tra le principali forze politiche democra-

Un articolo di Galli fa il punto sull'importante accordo raggiunto

Dall'Alfa Romeo una lezione anche per la Fiat

Costituiscono un superamento radicale dell'orizzonte culturale e operativo dell'attuale organizzazione del lavoro sulle catene. I gruppi sono, nei fatti, l'opposto del Taylorismo e diventano quindi la condizione per affrontare, in prospettiva, anche le modifiche impiantistiche che sono necessarie per giungere ad un effettivo superamento delle linee di montaggio. Ma il punto saliente dell'accordo è che questo processo, con le sue tappe e le sue verifiche, non avviene per decisione dall'alto ma attraverso una contrattazione diretta dei lavoratori e dei consigli di fabbrica sulla quantità, sulla qualità e sulla professionalità del lavoro da erogare. Sono quindi affrontate le questioni dell'allargamento e dell'arricchimento della professionalità (l'accordo prevede diverse migliaia di passaggi di qualifica e lo sfondamento del 3. livello sulle linee di montaggio) come risultato progressivo delle modifiche dell'organizzazione del lavoro. In questo contesto si realizza anche la mobilità interna necessaria per mantenere gli stessi volumi produttivi di fronte all'assenteismo fisiologico. Ecco perché diciamo che questo è un accordo importante. Esso infatti definisce un orizzonte di « nuova contrattualità » confermando alcuni indirizzi strategici che faticosamente abbiamo messo in luce in questa ultima fase di elaborazione della FLM. L'accordo Alfa è un punto di riferimento per il governo dei processi di ristrutturazione nella grande impresa, indica un modo nuovo del sindacato di stare in fabbrica. Diversamente da quanti sostengono che il sindacato deve ritornare a « fare il proprio mestiere » io vorrei sottolineare che la FLM, con questo accordo, ha inteso rinnovare il suo modo di fare il proprio mestiere.

Un nuovo punto di riferimento

Questa nuova contrattualità fondata sul nesso tra nuova organizzazione del lavoro e produttività ci sembra infatti essere una delle strade attraverso le quali superare molte difficoltà che oggi sono presenti nel settore dell'auto e non solo nell'auto. In questo ambito è bene sottolineare anche il significato dell'intesa sulla modifica del ruolo dei « capi », la cui funzione viene definita da un impegno professionale diverso e più congruente rispetto alle loro responsabilità di coordinamento del ciclo produttivo. E' importante che nell'assemblea di Aresé un « capo » abbia preso la parola, anche a nome degli altri « capi », per esprimere un giudizio positivo sull'accordo dicendo che esso rappresenta « un passo avanti sulla strada dell'unità tra operai, tecnici e quadri intermedi ». Anche nei settori con grandi difficoltà è evitabile la linea del ridimensionamento produttivo ed occupazionale. Anzi, è possibile — come dimostra l'accordo Alfa — giocare le carte della valorizzazione dei fattori del lavoro, della professionalità, dell'organizzazione del lavoro e quindi della produttività e dell'efficienza. Ed è possibile allora batterci per una linea di politica industriale che — a partire da una modifica radicale della linea del governo e resistendo centralità alla programmazione come leca es-

Università degli Studi di Modena AVVISO DI GARA

Questa Università indirà una gara a licitazione privata secondo il sistema di cui all'Art. 1-a della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per il seguente appalto: « Trasformazione, adattamento, ampliamento locali dell'edificio sede degli Istituti chimici per l'Istituto di chimica farmaceutica - Modena, via G. Campi n. 183 ». Importo a base di gara: L. 620.701.440 (lire seicentotrentamilaquattrocentoquaranta).

Università degli Studi di Modena AVVISO DI GARA

Questa Università indirà una gara a licitazione privata secondo il sistema di cui all'Art. 1-a della legge 2-2-73 n. 14 per il seguente appalto: « Adeguamento e edifici universitari alle norme di sicurezza - esecuzione impianti elettrici ». Importo a base di gara: lire 206.527.168 (lire duecentosessantasettemilioneventiseimilionesessantotto).

ESI SINDACALE ITALIANA S.p.A.

Collana Ires-Cgil La programmazione mancata: il caso Gioia Tauro a cura di N. Cuffaro, G. Hermanin, L. Zappella pp. 164 - Lire 5.000

Giovanna Altieri Risparmio e fabbisogno energetico pp. 128 - Lire 4.000

Collana dossier/10 R. Brunetta, G. Celata, N. Dalla Chiesa, A. Martinelli L'impresa in frantumi Struttura e soggetti del decentramento produttivo pp. 164 - Lire 4.500

Collana dossier/11 Obiettivo Democrazia Industriale Atti del seminario internazionale Ires-Cgil pp. 240 - Lire 6.000

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.



I conti degli industriali sulle liquidazioni sono falsi, dice la Cgil

ROMA — La CGIL ha rifiutato i conti. Sulla indennità di liquidazione la Confindustria, narra, Ma vediamo come stanno realmente le cose. La liquidazione — ricorda la CGIL — è salario differito corrisposto alla fine del rapporto di lavoro. Gli oneri si conteggiano in due modi: ciò che pagano effettivamente le aziende ai lavoratori al momento che se ne vanno; ciò che è l'ammontare complessivo delle liquidazioni cui hanno diritto tutti i dipendenti dell'im-

presa. Il primo è un costo reale per l'impresa; il secondo è un dato puramente contabile che diventa reale al momento dell'interruzione del rapporto di lavoro. A proposito delle rivendicazioni presentate dal sindacato a Montecatini — afferma la CGIL — la Confindustria ha cercato di gonfiarne gli effetti, riferendosi al dato di contabilità patrimoniale non al costo reale. Così prevede un costo di 3.250 miliardi per l'80 e di 12.165 a fine '83. Il falso è clamoro-

limitata. Supponendo che il numero dei lavoratori che lascia le imprese anno per anno non superi complessivamente il 12 per cento (cifra molto elevata) — poiché è solo a questi che viene corrisposta la liquidazione — il costo reale delle rivendicazioni di Montecatini, in base ai calcoli stessi della Confindustria, non supera nell'81 i 300 miliardi; il che rappresenta una quota del costo del lavoro — presumendo una retribuzione media mensile di 750 mila lire

all'inizio del '81 — che sta entro lo 0,5 per cento. E' dunque mediamente un costo marginale. Alla CGIL si è cercato di fare un conto più rigoroso seguendo il diverso ragionamento statistico. In sostanza, il ragionamento è il seguente: il blocco della contingenza sull'indennità di liquidazione è stato biluato dalla legge del '77, ha provocato nei quattro anni una riduzione del costo del lavoro pari all'1,8 per cento; le rivendicazioni presentate

a Montecatini recuperano tra un terzo e due terzi questa riduzione, mantenendo però il costo dell'indennità di anzianità rispetto al costo del lavoro al di sotto del livello del '77, con un andamento che rimane dopo l'81 ancora decrescente nel tempo, perché si prevede una dinamica della contingenza sull'indennità pari a 2,3 del punti che sentano dall'81 in avanti. Dunque, le rivendicazioni presentate a Montecatini costano certamente, però e-

normemente meno di quanto indicato dalla Confindustria, che fa in sostanza concludere la CGIL — una vera e propria truffa statistica. Ma sia ben chiaro, a questo punto, che a Montecatini sono stati avanzati due ordini di rivendicazioni: per le pensioni e per l'indennità di liquidazione. E per le pensioni il costo è, in avanti nel tempo, maggiore, anche se non moltiplica quello della proposta rivalutazione parziale dell'indennità di liquidazione.